

<b>Mittente</b>	Colocci Angelo	<b>Destinatario</b>	
<b>Data</b>		<b>Tipo data</b>	assente
<b>Luogo di partenza</b>		<b>Luogo arrivo</b>	
<b>Incipit</b>	Ho ricevuta una vostra et inteso quanto scrivete di Carpegna		
<b>Contenuto</b>	<p>In una data collocabile tra il 1544 e il settembre 1545, Colocci scrive a un parente e dichiara di aver ricevuto da costui una lettera in cui si parlava di Carpegna [comune oggi in provincia di Pesaro e Urbino]; accenna poi a dei fatti poco chiari che coinvolgono “quello da Marsiano” [identità oscura; Marsciano, se così si vuole leggere il toponimo, è un comune oggi in provincia di Perugia]. Successivamente Colocci biasima l’operato di “Iacomo” [probabilmente Giacomo di Francesco Colocci, figlio di Ippolito cugino di Angelo], tanto curioso degli affari dello zio da trascurare il proprio canonicato. Dopo aver citato Maiolino [Bisaccioni] ed essersi dilungato ancora sulla propria situazione economica, Colocci esplicita che il destinatario della missiva e Giacomo saranno i curatori dei suoi beni dopo la morte. In chiusa di lettera informa di essere in debito di centocinquanta ducati e anticipa al destinatario che verranno imposte decime papali ai vescovadi e ai canonicati. [Degna di essere citata, la seguente dichiarazione di Colocci: “Io pensava che li studii mei, la gloria mia che nasceria dalli studii et lectere fusse l’ultimo riposo mio, e io morirò che non se vederà cosa alcuna de me”]</p>		
<b>Fonte</b>	Vittorio Fanelli, Ricerche su Angelo Colocci e sulla Roma cinquecentesca, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1979, pp. 15-17.		
<b>Compilatore</b>	Del Vecchio Maria Irene		